

“Ho perso mia figlia, non la capacità di sognare”



Francesca Del Nero, 57 anni. Top manager, nel 2010 ha deciso di lasciare la multinazionale GE Capital per fondare una scuola, la *School for Dreamers*, e una casa editrice, la Efdien Publishing.

Già manager di una banca d'affari, Francesca Del Nero ha lasciato tutto, fondato una scuola per futuri leader “etici e integri”, creato il Dreamers Day. Poi la vita l’ha messa crudelmente alla prova. Ma lei non si è lasciata abbattere. E qui racconta come ha fatto

di Francesca Del Nero

«**R**icordati: abbiamo il dovere di essere felici» mi ripeteva mio padre. Forse parte tutto da questa indicazione forte e precisa, anche se la vita mi ha imposto un giro lungo e tortuoso per farmelo veramente capire. Papà aveva forse intuito che ci tenevo a essere una “brava bambina”, a costo di rinnegare me stessa? Perché sì, era proprio così: venne fuori con chiarezza al momento di scegliere l’università. Ho rinunciato a Filosofia, ascoltando le voci autosabotanti («Non troverai mai un lavoro, lascia stare»), e ho scelto Giurisprudenza. Poi un master in marketing bancario (mio padre -

guarda caso - era direttore generale di una banca...).

Comunque, è andata bene lo stesso, nel senso che la realtà ci corrisponde sempre. Sono entrata in Interbanca, una banca d'affari milanese, dove mi aspettava una bella carriera, un’esperienza formativa con persone straordinarie, guadagni ottimi. Avevo giornate molto intense ed ero, per mia scelta personale, a disposizione 24 ore su 24 (vacanze comprese). Sentivo la banca come fosse mia, ero appagata: capo del marketing, investor relator, coordinatrice di tutte le filiali. All’epoca, le bambine erano piccole (10 anni le gemelle, Virginia e Costanza, 12 Giulia), ma riuscivo a essere una madre presente.

Nel 2008 la società viene acquisita da GE Capital. Lato positivo: lavorare in una multinazionale americana a due passi da casa. Lato negativo: una gestione complessa con la catena di comando troppo lunga. Per la prima volta mi domando: cos’è che vuoi sul serio?

Un giorno un’amica mi regala un saggio: *La scuola degli dei* di un economista e sociologo, Stefano D’Anna. Come spesso avviene quando uno è “pronto”, la lettura mi sconvolge. Ero stata ribelle sin da piccola, desideravo cambiare il mondo, convinta che il mondo si cambiasse agendo sull’esterno. Il libro capovolge la mia visione con il concetto di rivoluzione individuale. Ci sentiamo vittime e ci dimentichiamo di essere i responsabili delle nostre reazioni, della nostra attitudine verso le

SEGUE



A sinistra, Francesca Del Nero con Cristina Parodi durante l'edizione 2016 del Dreamers Day.

SEGUITO circostanze esterne. La trasformazione deve partire da noi.

Ancora non sono pronta a scelte drastiche e il destino mi viene incontro: GE Capital decide di varare il programma *Health Ahead*, la salute davanti a tutto. Sapevano che stavo studiando certi temi e, a luglio 2010, firmo l'accordo per lasciare la corporation e, contemporaneamente, il contratto di consulenza per gestire l'iniziativa per il benessere psico-fisico dei dipendenti.

Nel frattempo, vado a un seminario di D'Anna, inizia una collaborazione straordinaria che si consolida in una profonda amicizia. A fine 2011 fondo una casa editrice di libri che portino un messaggio di rinnovamento, e una scuola (*School for Dreamers*) per formare leader che agiscano responsabilmente, guidati da etica e integrità. Persone libere dalla zavorra di emozioni negative, che conoscano se stesse e siano in grado di mettere a fuoco il loro scopo, per creare una realtà economica e sociale armonica virtuosa.

Un salto nel vuoto

Tutto era partito con un salto nel vuoto abbandonando una vita sicura per l'incerto e, in più, arriva il primo fulmine a ciel sereno: scopro di avere un tumore al seno, mastectomia totale. «Ecco, è arrivato il test» dico a me stessa: «Dimostra che il tuo viaggio di consapevolezza serve a qualcosa e che non sono solo chiacchiere». E così accade: paradossalmente quell'esperienza mi connette di più al senso profondo della vita. Mi rafforza, per quanto ancora non sappia a cosa mi serve quella forza. Nel 2014 muore Stefano: non era solo l'anima della scuola, era molto molto di più. A pezzi, con grande fatica mi metto in prima linea. Vado addirittura oltre: concretizzo quella che era una sua idea, una giornata dedicata a coloro che realizzano i propri sogni. Nel 2015 - malgrado la zero esperienza nel gestire grandi eventi e gli zero soldi - al Teatro Dal Verme di Milano si celebra il primo Dreamers Day della storia. Sul palco, fra i relatori, imprenditori come Pasquale Forte e Andrea Illy, scienziati come Ervin Lazlo e Pier Mario Biava.

Nel frattempo, nasce una solida cooperazione con il fondatore e presidente di una multinazionale. Un imprenditore illuminato che ha capito l'importanza di avere collaboratori consapevoli, responsabili e felici. Assieme studiamo un programma di forte impatto sulla vita lavorativa e iniziamo a formare cento dei suoi manager affinché diventino "agenti di

cambiamento" all'interno del gruppo.

Poi arriva il giugno 2016. La sera del 24 parlo con mia figlia Virginia al telefono. Ci salutiamo con un "Ti amo tanto!" (me l'hanno insegnato le bambine a dire "Ti amo": con la ritrosia degli adulti, lo usavo pochissimo). La mattina dopo, alle 7.30, mia sorella mi citofona: «Virgy ha avuto un incidente, andiamo in ospedale: si è rotta un femore».

«Adesso vado e le do due ceffoni, l'avevo avvertita di non andare in motorino dietro ai suoi amici». Arrivo lì: la mia bambina è in rianimazione. Il suo bel viso è perfetto, ma ha battuto la testa. Dopo due giorni di coma, ci lascia. Disperazione, devastazione indicibile: è contro natura perdere un figlio!

I ricordi a questo punto vanno un po' a scatti: il funerale, tutti vestiti di rosso (un anno prima se ne era uscita - incomprensibilmente per una ventenne - con «Al mio funerale vi voglio vestiti di rosso. E fate una festa»), le ore estive passate accanto alla sua tomba, la voglia di andarmene anch'io e il senso di responsabilità verso le altre amate figlie. E sono proprio loro a insistere perché ci sia comunque il Dreamers Day 2016.

Dreamers Day 2018

Si tiene domenica 18 novembre al Teatro Dal Verme di Milano il 4° Dreamers Day. Sul palco, oltre a Francesca Del Nero, imprenditori e attivisti raccontano come hanno realizzato i propri obiettivi, credendo nella forza del loro sogno. Qui sotto, la copertina del libro di Francesca Del Nero Io sono viva (Efdien Publishing). Info: dreamersday.it



“Un anno prima Virginia se ne era uscita - incomprensibilmente per una ventenne - con: ‘Al mio funerale vi voglio vestiti di rosso’”

Un libro per non dimenticare

Subito dopo, decido di scrivere un libro: avevo vuoti di memoria, temevo di dimenticare come conseguenza dello shock. Nasce così *Io sono viva*. Come si fa a perdere una figlia e a non perdere la capacità di alimentare il proprio sogno? Come si fa a trasformare il dolore in amore? Ho scelto di concentrarmi sulla gratitudine per aver avuto Virginia. Ho scelto di continuare a vivere per portare ancora di più i messaggi della scuola che ho fondato, che lei tanto amava, nel mondo. Ho scelto una disciplina costante (non passa giorno senza i miei esercizi di meditazione e la preghiera).

Facile? No, per niente! Per mesi la notte è stata un incubo, la sirena delle ambulanze e l'angoscia di una telefonata inaspettata. Ancora ci sono momenti durissimi. Solo da poco ho ripreso a dormire qualche ora di seguito, quando le ragazze tornano a casa mi mandano un messaggio e io, a quel punto, spengo finalmente il telefono. C'è una formula per andare oltre il dolore? La risposta che ho trovato io è: c'è un disegno superiore che governa tutto. Quello che noi chiamiamo caso e coincidenza è dentro questo straordinario disegno. Lo stesso che fa in modo che la terra sia sospesa nel nulla e non rotoli nel vuoto, che il sole sorga ogni mattina. Perché quello che mi è accaduto dovrebbe essere fuori da questo disegno d'amore? No, Virginia si trovava nel posto giusto e al momento giusto. **io**